

Rapidi dovettero esserne i progressi sotto Carlo il Grosso. Questo principe che pareva destinato a ristabilire l'impero di Carlomagno di cui riunì gli stati, non si mostrò in Francia se non se per accrescere l'indipendenza dei vassalli colla sua debolezza e l'audacia dei Normanni mercè un vergognoso trattato da lui conchiuso (*Ann. Fuld. Dom. Bouq.* tom. VIII pag. 50). Il disprezzo in cui era caduto lo seguì in Germania, ove i grandi raccolti nell'887 elessero suo nipote Arnolfo e lo posero in trono. Non potendo sostenere il peso del governo, egli avea fidato ad Eude figlio di Roberto duca di Francia la custodia di Carlo il Semplice e la reggenza del regno (*Dom. Bouq.* tom. IX pag. 58).

Fu certamente col suo consenso ch'egli venne incoronato a re d'Aquitania sin dall'886 (*ibid. et Adem. Caban. cronich.*). Una parte dei Franchi gli prestò giuramento l'anno dopo (*Dom. Bouq.* tom. VIII pag. 159) e l'imperatore Arnolfo il riconobbe per re ricevendo il suo omaggio (*Ann. Fuld. continuat.*).

Questo principe spedì pure ambasciatori a Reims nell'888 (*Dom. Bouq.* tom. VIII pag. 215) perchè assistessero alla consecrazione di Eude che seguì col consenso di tutti i Franchi, Borgognoni e Aquitani; ma sembra dalla successione degli avvenimenti ch'egli non abbia avuto il titolo di re se non per governare con maggiore autorità e colla condizione di conservare a Carlo il Semplice il regno de'suoi padri (*Dom. Bouq.* tom. IX).

Carlo giunto all'età di diciott'anni che secondo la legge ripuaria, ch'era quella di sua famiglia, formava l'epoca della maggioranza, ne reclamò lo scettro. Ricusò di restituirglielo Eude; e fu questo il soggetto di una guerra che terminò tra i due competitori mercè una divisione delle provincie; ma è opinione più probabile che Eude conservando il titolo di re si sia dichiarato vassallo di Carlo (*Aimuin*).

Questo trattato che coll'acrescere il potere della casa d'Eude diminuì il dominio della corona, accelerò vieppiù il governo feudale.

Carlo alla morte di Eude avvenuta nell'898 riacquistò la Francia propriamente detta e la Lorena; ma era di tal carattere che i vantaggi stessi avuti sui suoi nemici precipitarono la sua perdita.